

lunedì 18 febbraio 2002

commenti

l'Unità 29

Paolo Soddu

Il 1993 si aprì, come si era chiuso il 1992, nel segno di Tangentopoli. Mentre Amato fu costretto a un rimpasto per sostituire i ministri destinatari di avvisi di garanzia, l'inchiesta *Mani pulite* si allargò fino a coinvolgere impresa pubblica e privata (Eni, Iri, Fiat, Montedison) e a lambire il Pci con l'arresto di Primo Greganti. Cinque giorni dopo quell'arresto, fallì il primo dei tentativi di intervento della politica sulle vicende giudiziarie, con il decreto del governo che depenalizzava i reati di finanziamento illecito ai partiti, sottraendo le inchieste alla magistratura. Nel contempo, le indagini sui rapporti tra mafia e politica in quel marzo 1993 sembrarono fornire, con l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti, nuove chiavi di lettura, almeno sul passato prossimo.

In aprile i referendum elettorali registrarono il desiderio del Paese di chiudere con il sistema proporzionale, divenuto il simbolo negativo di un'intera epoca. Il referendum travolse il governo Amato. Per la prima volta, a sottolineare la profondità della crisi politica, giunse a Palazzo Chigi un esponente delle classi dirigenti scelto al di fuori del ceto politico, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Il suo governo avrebbe potuto, in quelle circostanze, divenire l'esecutivo della ricostruzione democratica e l'esperienza attraverso la quale superare, almeno in parte, le diffidenze che storicamente la sinistra italiana ha dovuto scontare nel Paese. E invece il Pds, la cui presenza, insieme con quella del verde Rutelli, attestava della soluzione di continuità rispetto al passato, si prestò al gioco di coloro che alla Camera, negando l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, vollero impedire la diretta assunzione di responsabilità di governo. Molti di coloro che calcarono l'inchiesta *Mani pulite* con l'intento di liquidare la repubblica democratica, allora fans sf-

Giorni di Storia

Mani pulite 1993



Pds, le conseguenze del ritiro dal governo

Il partito nel mirino dei giudici e il timore di apparire coinvolti

gatati del pool milanese, sicuramente gioirono quando Occhetto venne costretto ad annunciare il ritiro dei ministri del Pds. Nei giorni seguenti l'arresto di Renato Pollini, amministratore del Pci fino al 1989, e poi gli avvisi di garanzia inviati al suo successore Marcello Stefanini, decisi dalla magistrata Tiziana Parenti del pool milanese, parvero significare una più densa partecipazione di quanto poi non fu (Pollini e Stefanini uscirono indenni dall'inchiesta) dell'opposizione di sinistra al sistema di Tangentopoli. Certo è che il Pds mostrò tutti i limiti della propria cultura politica e, in un virtuosismo tatticistico privo di visione strategica, per il timore di legare se stesso a un sistema percepito sulla via dell'affondamento, si prestò inconsapevolmente al gioco di chi voleva impedire una stabilizzazione democratica della crisi e si proponeva il superamento del modello costituzionale repubblicano uscito dalla Resistenza. E per questo obiettivo, dietro le quinte, discretamente operava. Le inchieste sulla corruzione si allargarono a tutta Italia in un clima non sempre comparabile col rigore dei magistrati milanesi; alcuni personaggi eccellenti si suicidarono; nuovi attentati mafiosi tentarono di imprimere il loro segno al passaggio a una nuova fase della Repubblica. In questo clima si svolsero le prime elezioni comunali col nuovo sistema elettorale. In giugno, la Lega prevalse al Nord, il Pds al Centro e il Msi al Sud, coprendo il vuoto lasciato dalla Dc. In novembre, nelle elezioni di Roma, il Msi divenne il primo partito e il suo segretario Gianfranco Fini andò al ballottaggio con Rutelli. Fu tra i due turni che il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi, pronunciandosi in favore di Fini, annunciò il suo imminente impegno politico. Intanto le deposizioni di Craxi e di Forlani al processo, trasmesse in tivù, sulla "madre di tutte le tangenti", quella pagata da Raul Gardini per l'Enimont, suonarono come un epitaffio nei confronti di un'intera classe dirigente.

Palermo/Milano

Stragi, bombe e crisi di sistema

Così la Mafia tentò di inserirsi

Fabio Armao

Evocare la guerra civile per liquidare l'azione dei giudici di Milano contro politici e imprenditori corrotti, dovrebbe suonare come un non senso per chiunque non abbia dimenticato che in quel 1992, a Palermo, Falcone e Borsellino venivano trucidati insieme alle loro scorte. E tuttavia, non c'è alcuna contraddittorietà tra il Berlusconi che nel 1994 esalta l'opera dei magistrati e il Berlusconi che adesso li equipara a sobillatori: allora serviva presentarsi come il candidato ideale di una altrettanto idealizzata "seconda repubblica" cavalcando l'ondata di sdegno; oggi la logica è quella del rafforzamento del proprio potere attraverso il superamento dei vincoli della democrazia. E, allora, può effettivamente valere la pena chiedersi se in Italia si sia combattuta una guerra civile lungo l'asse Paler-

mo-Milano e se qualcuno l'abbia già vinta; analizzando la questione, tuttavia, a partire dal sud. Un sud che, in quegli anni, non sembra ancora investito dal ciclone Tangentopoli. Certo, non mancano grandi inchieste e nomi illustri coinvolti. E di lì a pochissimo, ad esempio in Sicilia, nuovi pentiti riveleranno la trama di affari illeciti che coinvolgono la politica. Ma l'anomalia meridionale emerge già in tutta la sua chiarezza e si chiama mafia (o camorra, o 'ndrangheta, o sacra corona unita). Ciò che rende difficile l'accertamento in sede penale dei legami illeciti è il loro carattere di sistema o, più semplicemente, di assoluta normalità. La differenza rispetto al nord non è soltanto quantitativa: anche nella "Milano da bere" i casi di corruzione sono diffusi e ben organizzati; ma la relazione rimane di tipo diadico, tra politico (o funzionario) e imprenditore. Al sud è sempre presente quel terzo attore che "snatura" il tradizionale rapporto



tra patrono e cliente: il mafioso, in quanto intermediario in grado di ricorrere alla minaccia o all'uso effettivo della violenza, acquista un potere di controllo tanto sul politico quanto sull'imprenditore. In presenza di un potere mafioso, il meccanismo elementare della mazzetta - quel passaggio di denaro che ancora oggi costituisce il più delle volte la prova determinante del reato - semplicemente non sussiste. L'efficienza della mafia deriva dalla sua natura di potere occulto con un controllo totalitario del territorio. Come rileggere da Palermo, allora, l'ipotesi "guerra civile"? È noto che gli stessi magistrati coinvolti nelle indagini si sono sempre rifiutati, non avendo trovato riscontri penalmente rilevanti, di stabilire una correlazione tra le stragi del 1992, gli attentati terroristico-mafiosi del 1993, da un lato, e le indagini di Tangentopoli, dall'altro. Eppure la successione degli eventi è di per sé inquietante. Ma non solo. Se si vuole giocare fino in fondo alle teorie del complotto così care al presidente del consiglio, allora tante altre domande sorgono spontaneamente: perché proprio nel 1992 Cosa nostra decide di farla finita con la "vecchia politica" liquidando (è proprio il caso di dirlo) due referenti storici come Salvo Lima e Ignazio Salvo? E so-

prattutto, perché soltanto in quel momento decide gli attentati a Falcone e Borsellino, da sempre nemici e da tempo abbandonati dallo stato? Persino i pentiti hanno accreditato l'idea di un Riina affetto da delirio di onnipotenza. Ma la mafia è un'organizzazione strutturata e complessa, le cui trame di interessi trascendono le volontà di un leader, per quanto carismatico e potente possa essere. Potrebbe essersi trattato, semplicemente, di un tentativo della mafia di ingraziarsi il sistema politico, distogliendo l'attenzione dell'opinione pubblica dalle inchieste in corso con lo spettro, ben noto in Italia, della minaccia eversiva. Oppure potrebbe essere esistito un disegno più strategico, capace di cogliere nella crisi del sistema l'opportunità per operare un vero e proprio salto di qualità verso una "seconda repubblica" più congeniale agli interessi mafiosi. E proprio sull'asse Palermo-Milano. Ma con schieramenti e posizioni capovolti rispetto a quelli evocati da Berlusconi. E dall'esito, a voler essere ottimisti, ancora incerto.

Cronologia

15 gennaio 1993 A Palermo viene arrestato Salvatore (Totò) Riina.
7 febbraio Si costituisce Silvano Larini, titolare del conto svizzero denominato "Protezione".
10 febbraio Martelli si dimette da ministro della Giustizia per un avviso di garanzia.
11 febbraio Dopo 17 anni Craxi lascia la segreteria del Psi.
13 febbraio L'ex ministro del Bilancio Cirino Pomicino riceve un avviso di garanzia per una tangente per i lavori al porto di Manfredonia.
 Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari riceve un avviso di garanzia per l'affare Enimont.
19 febbraio Il ministro delle Finanze Giovanni Goria (Dc) si dimette per le voci sulle tangenti alla Cassa di risparmio di Asti. Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli) si dimette per l'arresto del padre Ferruccio per corruzione. Arrestato per falsa testimonianza Enzo Carra (Dc) in relazione all'affare Enimont.
21 febbraio Rimpasto nel governo Amato.
22 febbraio Arrestati Francesco Paolo Mattioli (Fiat) e Antonio Mosconi (Toro assicurazioni).

25 febbraio Affare Enimont: vicino a Roma, viene ritrovato il cadavere di Sergio Castellari, direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali.
 Giorgio La Malfa lascia la segreteria del Pri in seguito a un avviso di garanzia.
26 febbraio Affare Enimont: Raul Gardini, ex presidente Montedison, riceve un avviso di garanzia.
1° marzo Indagini sui fondi neri del Pci-Pds: viene arrestato Primo Greganti.
2 marzo De Mita si dimette da presidente della commissione per le riforme in seguito al coinvolgimento del fratello Michele nelle indagini sui fondi per il terremoto.
5 marzo Approvato il decreto Conso per la depenalizzazione del finanziamento ai partiti. Per protesta si dimette il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana. Scalfaro si rifiuta di controfirmare il decreto.
9 marzo Affare Enimont: viene arrestato Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni.
11 marzo Si costituisce Francesco Pacini Battaglia: rivelerà fondi neri per 500 miliardi di lire all'Eni.
27 marzo Andreotti riceve dalla procura di Palermo un avviso di garanzia per associazione per delinquere di stampo mafioso.
28 marzo Antonio Gava e Paolo Cirino

Pomicino (Dc) ricevono un avviso di garanzia per concorso in associazione di stampo mafioso.
29 marzo Il giudice Carnevale è indagato per concorso in associazione mafiosa.
18 aprile Si vota per 8 referendum: quello sulla legge elettorale in senso maggioritario passa a larga maggioranza.
21 aprile A Roma si scioglie il consiglio comunale delegittimato dalle inchieste di corruzione.
23 aprile Cesare Romiti (Fiat) va dai giu-

dici milanesi con un memoriale sulle tangenti pagate dall'azienda. Il 9 giugno sarà iscritto nel registro degli indagati dai giudici di Torino.
28 aprile Si insedia il governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi. Oltre a molti tecnici entrano nel governo gli esponenti del Pds Augusto Barbera, Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer e il verde Francesco Rutelli.
29 aprile La Camera nega l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. I

ministri diessini e Rutelli si dimettono.
11 maggio Renato Pollini, ex segretario amministrativo del Pci, è arrestato.
12 maggio Il presidente dell'Iri Franco Nobile è arrestato a Roma.
14 maggio A Roma, nel quartiere Parioli esplose un'autobomba: due palazzi distrutti e 23 feriti.
27 maggio A Firenze, in via dei Georgofili, un'autobomba distrugge la torre dei Pulci e uccide 5 persone.
9 giugno Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti per l'omicidio Pecorelli.
26 giugno Maurizio Broccoletti, ex direttore amministrativo del Sisde, è arrestato per peculato e impiego illecito di fondi dei servizi segreti. L'indagine chiederà in causa anche il presidente Scalfaro.
5 luglio Inchiesta sulle aziende farmaceutiche: 12 arresti. Indagato l'ex ministro della Sanità De Lorenzo.
13 luglio Affare Enimont: arrestato a Ginevra l'ex dirigente Montedison Giuseppe Garofano.
20 luglio Affare Enimont: Gabriele Cagliari si suicida nel carcere di San Vittore.
23 luglio Affare Enimont: Raul Gardini si uccide prima dell'arresto. Arrestati anche Carlo Sama e Sergio Cusani.

27 luglio A Milano e a Roma esplodono due autobombe: 6 morti a Milano, a Roma l'esplosione distrugge il portico della chiesa di san Giovanni al Velabro.
24 agosto Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini, riceve un avviso di garanzia per una tangente Enel.
3 settembre Affare Enimont: è arrestato Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano.
20 settembre Inchiesta sulla corruzione al ministero della Sanità: arrestato in Svizzera Duilio Poggiolini. Nella sua abitazione viene scoperto un patrimonio di oltre 200 miliardi.
28 ottobre Approvata la riforma dell'imunità parlamentare. Ha inizio il processo contro Sergio Cusani, per la vicenda Enimont. Diretta Tv delle udienze.
23 novembre Nella campagna elettorale per il ballottaggio delle amministrative Berlusconi si schiera a favore di Fini, in lizza con Rutelli come sindaco di Roma e si dice pronto a "scendere in campo" contro la sinistra.
17 dicembre Al processo Cusani vengono interrogati Craxi e Forlani.
20 dicembre Bossi viene iscritto nel registro degli indagati per finanziamento illecito.